

PUNTO DI VISTA

APAG 19

**Non va perso
il treno della
sanità federale**

SECONDA PUNTATA

Sono diverse le argomentazioni contro le critiche allo schema di decreto legislativo sul federalismo sanitario. La seconda parte dell'analisi, avviata con l'intervento di ieri, prende in considerazione, per esempio, i tempi dell'entrata a regime di una riforma che segna una rivoluzione. Si parla del 2018, ovvero di otto anni, un tempo che, in un Paese come l'Italia, serve per realizzare un parcheggio.

PUNTO DI VISTA

Non va perso il treno per la sanità federale

MARCO NICOLAI*

SECONDA PARTE

Segue l'intervento pubblicato ieri sempre sullo schema di Dlgs in tema di federalismo sanitario.

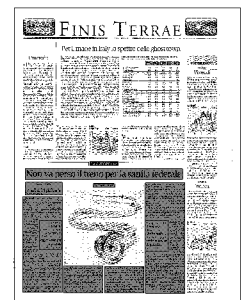
Per quanto riguarda gli esercizi di riparto che potrebbero dimostrare l'incongruenza della scelta fatta solo perché evidenziano che non ci sono i 4-5 miliardi di euro di recupero di efficienza, ricordo a tutti che molte simulazioni di questo anno, anche a firma dei più illustri centri studi del Paese, hanno evidenziato il rischio che questo recupero fosse a carico delle Regioni più efficienti considerato che, in assenza di un rapporto costo-qualità definito, si sarebbe avvantaggiato chi costava meno anche se il servizio fosse stato significativamente più basso del costo. L'importante ora è non perdere lo slancio e dedicare i prossimi mesi a definire metodiche e riforme che permetteranno per il futuro

l'uso di un corposo set di indicatori relativi ai livelli di servizio sanitario.

Per quanto attiene al rilievo di un approccio scarsamente meritocratico è vero che l'unico elemento ora discriminato è quello dello squilibrio di bilancio, ma è anche vero che le Regioni benchmark su cui dovrà in futuro vertere il riequilibrio della redistribuzione di risorse saranno scelte secondo criteri tecnici e di efficacia, e non solo politici o di opportunità, e ciò è desumibile dagli organi coinvolti nella loro identificazione e nei criteri che devono orientare questa scelta. Tra gli organi coinvolti, oltre al Governo e alla Conferenza Stato-Regioni, una parte della responsabilità della scelta dei criteri compete, infatti, alla Struttura tecnica di

rapporto alla Conferenza stessa e per quanto attiene le metodiche, i ratio ad oggi iscrivibili come metodo di scelta sono già quelli oggetto di attenzione in tre pagine di allegato del Patto della salute e, nello specifico, indicatori di rispetto della programmazione nazionale (all.1), indicatori sui costi medi (all.2) e standard di appropriatezza, di efficacia ed efficienza (all.3).

A ciò si aggiunga la critica sulla mancata definizione dei Lep, livelli essenziali delle prestazioni, ossia i livelli minimi di servizio che, per intenderci, non solo sono garanzia di quanto il



servizio sanitario deve garantire a prescindere dal gettito fiscale originato in ogni Regione, ma sono anche il presupposto per definire costi della sanità per unità di prestazione in modo normalizzato. Va ricordato che il budget appena assegnato alle regioni fino al 2012, oggetto di un defatigante negoziato, è stato calcolato considerando i Lea, livelli essenziali di assistenza, e proprio per non rimettere in discussione tale stanziamento già accordato alle Re-

gioni si è deciso di considerare ai fini degli impegni finanziari i Lea uguali ai Lep.

Certo ci si renderà conto che questo per ora smorza uno sforzo programmatico più serio, ma va apprezzato il realismo del Governo che tra mettere in discussione le risorse per il prossimo triennio e impegnarsi in un intrigante quanto allo stato attuale impossibile esercizio programmatico ha preferito una volta tanto garantire l'argent.

Infine, per quanto riguarda i tempi, la decorrenza è fissata al 2013, cosa che a qualcuno potrà sembrare un tempo eccessivamente diluito, considerato come la decorrenza dei veri costi standard è posticipata rispetto a questa pri-

ma scadenza e considerato che la legge delega prevede un periodo transitorio di cinque anni per il passaggio graduale ai costi standard, il che significa che il nuovo sistema andrà a regime nel 2018. Se queste date fossero confermate, personalmen-

te credo che anche otto anni sarebbero ragionevoli per una simile rivoluzione, soprattutto in

un Paese dove con lo stesso tempo non si realizza un parcheggio. Unico rischio è che non si impieghi questo tempo per perfezionare e consolidare quel percorso che, per la paura di vedere sfumare la breccia della legge delega, è stato accelerato. Così facendo non solo si metterebbe il federalismo alla mercé della volatilità dei consensi politici, ma si perderebbe l'occasione di mostrare e lasciare fruire ai cittadini anche solo una parte di questa cattedrale. Non vorrei poi che si convincessero che bastava anche la chiesetta traballante di adesso.

**Professore Finanza Aziendale Straordinaria
presso l'Università degli Studi di Brescia
marco.nicolai@numerica.it*

**Va apprezzato
il realismo
del governo
che ha preferito
una volta tanto
studiare il modo
di garantire
le risorse**

**La riforma
dovrebbe
andare a regime
a partire dal
2018. Un tempo
ragionevole per
una simile
rivoluzione**